

**Un «altro» canone storiografico d'inizio Novecento?
Osservazioni tipologiche su *Irredentismo adriatico* (1912)
di Angelo Vivante e *Litwa* (1908) di Michal Römer**

di *Andrea Griffante*¹

Abstract – A «different» historiographical canon at the beginning of Twentieth-century? Typological notes about *Irredentismo adriatico* (1912) by Angelo Vivante and *Litwa* (1908) by Michal Römer

*Nation as a monolithic and uniform historical subject represented the main object of European national master narratives over the 20th century. Conversely, critical historiography acknowledged the importance of nation as a historiographical subject, but refused the idea of nation unity in space and time and underlined the importance of spatiality for the formation of collective identities. This paper analyzes two examples of such critical literature: *Litwa* (1908) by Michal Römer and *Irredentismo adriatico* (1912) by Angelo Vivante.*

Parole chiave: Trieste, Lituania, Storiografia, Confine, Nazione, Minoranze
Key words: Trieste, Lithuania, Historiography, Border, Nation, Minorities

Nel corso dei secoli XIX e XX la nazione è andata assumendo il ruolo di indiscusso protagonista delle grandi sintesi storiografiche, riuscendo a monopolizzare le forze degli studiosi e il discorso pubblico di universi politici in reciproca contrapposizione. Tale convergenza è avvenuta sia grazie alla progressiva diffusione dello stato nazione, sia in funzione della caratteristica duttilità della storia quale strumento per la creazione e la diffusione di supposte tradizioni nazionali. L'idea di una continuità storica della nazione, sia essa reale o fittizia, ha cioè costituito il fondamento per lo sviluppo di tradizioni nazionali aventi un'importante funzione didattica. A ragion del vero, va detto che nell'ultimo cinquantennio gli approcci storico-comparativistici e la crescente collaborazione interdisciplinare hanno tentato di creare delle valide alternative alla centralità della nazione e dello stato nazionale. Ciò nonostante, i modelli alternativi emersi si sono in certi casi rivelati essere nient'altro che strumenti per il rafforzamento dello stesso canone storiografico nazionale². Grazie al loro ruolo e alla loro natura, le sintesi storiografiche nazionali si sono rivelate in piena sintonia con la

¹ Istituto Lituano di Storia, Vilnius.

² H. G. Haupt, *Comparative History. A Contested Method*, «Historisk Tidskrift», 2007, a. 127, n. 4, pp. 697-716; J. Kocka, H. G. Haupt, *Comparison and Beyond. Traditions, Scope, and Perspectives of Comparative History*, in *Comparative and Transnational History. Central European approaches and new perspectives*, a c. di H. G. Haupt, J. Kocka, Berghahn, New York 2009, pp. 2-11.

caratteristica progressività della storia post-illuministica, non più rivolta al passato, ma costantemente tendente al futuro³. La recente ricerca storiografica ha, a tal proposito, indicato la presenza di caratteri comuni alle *national master narratives* ottocentesche e novecentesche. Il paradigma proposto da S. Berger e C. Lorenz⁴ ne indica precisamente otto: la presenza di un carattere eccezionale e unico per ogni nazione; la costituzione di una tensione tra l'identità della nazione e la presenza di un'alterità interna o esterna ad essa; la presenza di battaglie e guerre quali momenti di sviluppo del rapporto tra la nazione e l'alterità; la rappresentazione della nazione come identità di origini e sviluppo storico; l'idea di permanenza dell'identità della nazione attraverso il mutamento storico; la personificazione della nazione e il suo *gendering*; l'idea di un'unità armoniosa interna alla nazione; la rappresentazione della nazione quale servitrice della giustizia.

Oltre che da caratteristiche comuni, il dominio storiografico della nazione è stato accompagnato da una serie di rimozioni, tra cui la cancellazione dall'orizzonte degli storici professionisti dei territori «marginali» tanto dal punto di vista dello Stato (le zone di confine), che da quello più propriamente sociale, etnico e religioso. È tuttavia proprio in opere dedicate ad aree non omogenee dal punto di vista etnico che già a inizio Novecento è dato scorgere la crescita di scritture in netto contrasto con lo schema idealtipico delle sintesi storiografie nazionali sopra indicato e con il concetto di nazione alla loro base. In esse l'analisi genetica di concreti casi di studio fornisce, al tempo stesso, una decostruzione delle sintesi storiografiche nazionali e le basi per una differente concezione dei diritti di cittadinanza. Nelle seguenti pagine mi soffermerò su due casi assai rappresentativi di tale storiografia: *Litwa. Studium o odrodzeniu narodu litewskiego* (Lituania. Uno studio sulla rinascita della nazione lituana, Leopoli 1908) del giurista lituano di lingua polacca Michał Römer e *Irredentismo adriatico* (Firenze 1912) del triestino Angelo Vivante. Nonostante la diversità degli oggetti di studio, dei contesti analizzati, della storia e della fortuna dei loro autori, le due opere illustrano l'esistenza di un canone storiografico comune. Da un lato, esso afferma la centralità della nazione nella contemporaneità come base per l'allargamento dei diritti di cittadinanza; dall'altro, nega, pur se secondo prospettive differenti, il principio di unità della nazione nel tempo e nello spazio, sottolineando la dimensione maggiormente dimenticata dalle storiografie nazionali: il carattere spaziale e concreto delle cosiddette identità collettive.

³ F. Hartog, *Time, History and the Writing of History: the Order of Time*, in *History-Making. The Intellectual and Social Formation of a Discipline*, a c. di R. Thorstendahl, I. Veit-Brause, K. Vitterhets, Historie och Antikvitets Akademien, Stockholm 1996, pp. 85-113; R. Koselleck, *Futuro passato. Per una semantica dei tempi storici*, CLUEB, Bologna 2007.

⁴ S. Berger, C. Lorenz, *National Narratives and their «Others»: Ethnicity, Class, Religion, and the Gendering of National Histories*, in «Storia della Storiografia», 2006, n. 50, pp. 59-98.

Due uomini, due imperi

Litwa e Irredentismo adriatico nascono da due autori e in due contesti socioeconomici nettamente differenti. Espressione della cultura dei boiardi di lingua polacca dei territori dell'ex Granducato di Lituania, Michał Römer nacque nel 1880 a Bohdaniszki, nell'attuale Lituania nordorientale. Rampollo di una nota famiglia di possidenti terrieri, Römer compì i suoi studi presso la prestigiosa Accademia di Legge di Pietroburgo, l'Università di Cracovia (1901-1902) e l'*Haute Ecole de Science Politiques* di Parigi (1902-1905), divenendo una delle figure di riferimento dello Stato lituano interbellico⁵. Angelo Vivante nacque, invece, in una famiglia della ricca borghesia ebraica triestina nel 1869. Conseguita la laurea in giurisprudenza a Bologna, a partire dai primi anni del Novecento Vivante si allontanò progressivamente dalle posizioni liberalnazionali del contesto familiare per avvicinarsi ai socialisti triestini e diventare una delle figure di spicco. Lo scoppio della guerra mondiale coincise tuttavia con la fine della sua vita, avvenuta per suicidio nel luglio 1915⁶.

Römer era cresciuto nella parte settentrionale di quello che fu il Granducato di Lituania di età moderna, riorganizzato nel territorio amministrativo zarista del *Severo-Zapadni krai* dopo le spartizioni della Polonia-Lituania del tardo XVIII secolo. Nonostante la presenza di alcune attività industriali principalmente localizzate nei pressi di Vilna, il territorio rimaneva strettamente legato alla produzione agricola. Disomogenea e complicata poteva invece dirsi la composizione nazionale del territorio. Se la parte occidentale del *Severo-Zapadni krai* (il governatorato di Kovno, fondato nel 1843) poteva contare su una maggioranza lituanofona presso la quale il nazionalismo lituano ottocentesco aveva trovato un terreno maggiormente fertile⁷, la composizione nazionale dei territori orientali (il governatorato di Vilna) risultava ancora caratterizzata da una fortissima fluidità. Tale fluidità appariva particolarmente accentuata tra la popolazione delle campagne, spesso bilingue o trilingue e sensibile ai processi di assimilazione attuati

⁵ Grazie alle sue riconosciute competenze scientifiche e al riconoscimento del suo valore di intellettuale, Römer ricoprì anche incarichi istituzionali tra i quali vanno ricordate le nomine a rettore dell'Università Vytautas il Grande di Kaunas per il periodo 1927-1928 e 1933-1939 e a membro dell'Alto tribunale di Lituania per il periodo 1921-1928. La sua attività fu interrotta solo dalla morte sopraggiunta nel 1945. Si vedano J. Sawicki, *Mykolas Römeris ir buvusios Lietuvos Didžiosios Kunigaikštystės žemių tautinės problemos*, Eugrimas, Vilnius 1999; Z. Solak, *Tarp Lenkijos ir Lietuvos. Mykolo Römerio gyvenimas ir veikla. 1880-1920*, LII leidykla, Vilnius 2008.

⁶ C. Daneo, *Il fantasma di Angelo Vivante*, Coop. Editoriale Il campo, Udine 1987. Si vedano anche A. Ara, *Trieste e la mediazione tra le culture. Lo sfondo storico*, in *Intellettuali di frontiera. Triestini a Firenze (190-1950). Atti del Convegno (18-20 marzo 1983)*, a c. di R. Pertici, Olschki, Firenze 1985, vol. I; A. Millo, *Storia di una borghesia: la famiglia Vivante a Trieste dall'emporio alla guerra mondiale*, Libreria editrice goriziana, Gorizia 1998.

⁷ Oltre a questi territori, la popolazione lituanofona era compattamente presente anche in parte del governatorato di Suwalki, compreso nell'unità amministrativa dei Territori della Vistola.

attraverso la Chiesa⁸. Per quanto il movimento nazionale lituano fosse cresciuto sostenendo l'attività formativa e favorendo la circolazione clandestina di libri nella seconda metà del XIX secolo, esso era pur sempre rimasto l'espressione di una ridotta élite⁹. La relativa poca fortuna di cui poterono godere non solo i partiti lituani nati tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, ma anche gli altri soggetti politici polacchi e, in misura minore, bielorusi, conferma la presenza di una tendenza ancora a-politica e a-nazionale tra ampi strati della popolazione locale. Il tutto, tuttavia, in un territorio avocato a patria reciprocamente esclusiva da parte dei movimenti nazionali lituano, polacco e bielorusso e fulcro di un attivismo politico ebraico che nelle città poteva spesso contare sulla propria preponderanza numerica.

Vivante, al contrario, era cresciuto a Trieste, centro di primaria importanza per l'Impero asburgico. Emporio e porto franco prima, centro industriale e cantieristico poi, Trieste aveva potuto godere del particolare status di città alle dirette dipendenze di Vienna fin dal 1850, in segno di riconoscimento per la fedeltà dimostrata dalla sua classe dirigente in occasione dei moti di due anni prima. Nonostante la città fosse caratterizzata dalla presenza di un'élite di lingua italiana, il circondario e le campagne presentavano una popolazione a stragrande maggioranza etnica slovena. La seconda parte del XIX secolo e l'inizio del XX secolo videro la crescita della rivalità tra comunità di lingua italiana e slovena. Il movimento nazionale sloveno era andato crescendo e presentando le proprie richieste, principalmente in campo educativo e culturale. Le trasformazioni economiche intervenute nella Trieste tardo ottocentesca, il sempre maggior afflusso di popolazione di lingua slovena nel tessuto cittadino e la crescita di una borghesia anch'essa slovena rappresentarono una crescente fonte di preoccupazione per l'élite italoфона¹⁰. Minacciata

⁸ Sulla base dei dati del primo censimento della popolazione dell'Impero russo del 1897, la città di Vilna si rivelava una città a netta maggioranza ebraica (40%) e polacca (30,9%), mentre le campagne del Governatorato di Vilna risultavano abitate principalmente da bielorusi (41,9%) e lituani (35%). Un rapido confronto con i vari censimenti della popolazione precedenti e successivi rivela tuttavia una sostanziale fluidità delle cifre, in particolar modo nelle campagne. Tale fluidità si spiega sia in base alla varietà dei metodi di rilevazione dei dati (nella Russia zarista, la fede religiosa rappresentò fino al primo Novecento il principale indicatore di appartenenza sovraindividuale), che alla mancanza di chiare e ben definite identità collettive tra le masse contadine. Per indicare tale fenomeno, molto diffuso nelle campagne dell'ex Granducato di Lituania, la storiografia ha utilizzato il termine «*autęjszość*» indicante l'attaccamento prepolitico alla propria quotidianità territoriale. *Belarus, Lithuania, Poland, Ukraine: the foundations of the historical and cultural traditions in East Central Europe*, a c. di J. Kłoczowski, Foundation John Paul II, Lublin-Roma 1994; J. Jurkiewicz, *Problem tożsamości narodowej Litwinów i Polaków na Litwie (1863-1914)*, in *Mniej znane historie z dziejów Europy Środkowowschodniej*, a c. di M. B. Topolska, BWN, Zielona Góra-Poznań 2003, pp. 75-90.

⁹ T. Balkelis, *The Making of Modern Lithuania*, Routledge, London-New York 2009.

¹⁰ M. Cattaruzza, *Sloveni e Italiani a Trieste: la formazione dell'identità nazionale*, in «*Clio*», 1989, a. 25, n. 1, pp. 27-58; B. Gombač, *Trst/Trieste. Dve imeni, ena identiteta*, Tržaška založba, Trst 1993; J. Pirjevec, «*Trst je naš!*», *Boj slovencev za morje (1848-1954)*, Nova Revija, Ljubljana 2008; M. Verginella, *Sloveni a Trieste tra Sette e Ottocento: da comunità etnica a minoranza nazionale*, in *Storia economica e sociale di Trieste, vol. 1: La città dei gruppi, 1719-1918*, a c. di R. Finzi, G. Panjek, LINT, Trieste 2001, pp. 441-481.

dalla concorrenza dell'«invasione slava» e finanche stimolata dalla nascita dello Stato unitario italiano, la borghesia italoфона triestina andò sposando con sempre maggior forza la dialettica irredentistica e antislava. Pur se in un contesto socio-economico nettamente differente dalla Vilna di Römer, la Trieste in cui Vivante scrisse *Irredentismo adriatico* si presentava come un'area contesa da più gruppi nazionali – italiani e sloveni *in primis* – legati alla città come a una parte essenziale del proprio territorio e delle proprie mire politiche.

La costante crescita della rivalità su base etnica, la ribalta dei nuovi soggetti politici un tempo totalmente subalterni – i movimenti nazionali lituano e sloveno – e la sfasatura tra richieste nazionali e reticoli economici rappresentano le scaturigini alla base dei due testi qui presi in analisi. Coerentemente con la loro «inattualità», entrambi i testi nacquero al di fuori dell'ambiente accademico e non furono opera di storici professionisti¹¹. La genesi di *Litwa* iniziò durante il periodo degli studi dell'autore, ma la stesura del libro avvenne nel periodo successivo al ritorno di Römer a Vilna. Pur se in contatto con gli ambienti vociani, anche la scrittura di *Irredentismo adriatico* si svolse totalmente tra le collezioni cittadine e gli stimoli della Trieste d'inizio novecento, lontano dagli ambienti della cultura ufficiale. Nonostante entrambi gli studi rechino nel titolo riferimenti a movimenti di carattere variamente nazionale, considerevolmente differenti sono il loro oggetto e i loro orizzonti. *Litwa* si presenta fin dal titolo come una puntuale analisi delle tappe che nel corso del XIX secolo portarono alla nascita del movimento nazionale lituano fino alla sua svolta politica d'inizio Novecento. Se lo studio di Römer segue lo sviluppo di un movimento nazionale democratico mirando a sottolinearne le conseguenze per il futuro della regione, *Irredentismo adriatico* utilizza l'indagine storica della regione del Litorale austriaco come strumento per l'analisi contrastiva delle mire dell'irredentismo italiano e delle sue possibili conseguenze sulla regione. Tale indagine si rivela una puntigliosa carrellata sulla vita economica e politica del Litorale adriatico e sui suoi mutamenti sociopolitici tra XVIII e XX secolo. Nonostante tali differenze, la tensione verso l'analisi dei nuovi protagonisti della sfera socio-economica e politica di due aree inserite in contesti imperiali multinazionali rivela una comune, costante attenzione ai tre elementi posti a fondamento delle rispettive analisi storiografiche: il territorio, i gruppi nazionali e la loro dimensione storica. Il loro esame occuperà i paragrafi seguenti.

¹¹ La genesi delle due opere è già stata oggetto di trattazione. Si vedano rispettivamente l'introduzione di R. Miknys alla prima traduzione lituana dello studio di Römer (*Lietuva. Studija apie lietuvių tautos atgimimą. Versus aureus*, Vilnius 2006, p. I-XXIII) e il noto studio di E. Apih, *La genesi di «Irredentismo adriatico»*, in A. Vivante, *Irredentismo adriatico. Contributo alla discussione sui rapporti austro-italiani*, Edizioni Italo Svevo, Dedolibri, Trieste 1984.

La rottura e la ricomposizione degli spazi

Irredentismo adriatico e *Litwa* fondano la propria dimensione storiografica su una doppia rottura delle strutture spaziali della realtà. Da un lato, in quanto analisi di processi di portata nazionale – l'irredentismo adriatico e lo sviluppo del movimento nazionale lituano – entrambi gli studi registrano e istituzionalizzano simbolicamente la sempre più ampia frammentazione dei rispettivi spazi imperiali multiculturali. Se tale rottura poco di nuovo ci dice in un contesto caratterizzato dalla diffusione del fenomeno nazionale e delle sintesi storiografiche nazionali, di maggior peso risulta la seconda rottura dello spazio, che potremmo definire «interna» e in netto contrasto con la sempre più diffusa identificazione tra nazione, lingua e territorio. Operando in ambito storiografico l'auspicata scissura tra «le due sorelle siamesi della retorica nazionale» e assegnando all'irredentismo adriatico uno status separato, Vivante delinea l'esistenza di un contesto spaziale compatto, che ricalca la Venezia Giulia dell'Ascoli e comprende, oltre a Trieste, «l'Istria (di cui Trieste è, sebbene non storicamente, parte precipua) e Gorizia e il Friuli orientale, tutti inseparabili davvero da Trieste»¹². Allineata alla posizione dei socialisti triestini, l'affermazione della «separata compattezza» della regione Giulia risulta tuttavia in contrasto sia con la crescente retorica irredentistica, sia con le idee diffuse nella manualistica contemporanea, entrambe legate all'idea di uno spazio italiano esteso entro i limiti naturali della «nazione latina»¹³. Nel caso di Römer, l'oggetto dello studio porta con sé una cesura ancora più netta e profonda con la tradizione storiografica di lingua polacca. Con Lituania (*Litwa*), il discorso politico di lingua polacca aveva storicamente indicato e in buona misura continuava a indicare¹⁴ i territori del moderno Granducato di Lituania. Römer, tuttavia, respinge tale accezione: «Con il concetto di Lituania indico non l'organismo storico-politico dell'antico Granducato di Lituania ed esteso alla Lituania propria e alla Bielorussia, ma quella Lituania etnografica, cristallizzatasi con la rinascita di una nazione lituana compatta e pronta a uno sviluppo autonomo»¹⁵. Il divorzio con il concetto storico segna, d'altro canto, la saldatura con il nuovo concetto di Lituania, fatto proprio e trasformato in concreto oggetto di contrattazione politica dagli esponenti del movimento etnico lituano¹⁶.

Per quanto concettualizzazioni del territorio già note e diffuse, Venezia Giulia e Lituania vengono impiegate nelle scritture storiche di Vivante e Römer come

¹² A. Vivante, *Irredentismo adriatico*, cit., p. 1.

¹³ Si veda, ad esempio, T. Trento, *Manuale di Geografia*, Rocca San Casciano 1911, pp. 80-81.

¹⁴ Si veda, ad esempio, il contemporaneo studio di L. Wasilewski, *Litwa i jej ludy*, Warszawa 1907.

¹⁵ M. Römer, *Litwa. Studium o odrodzeniu narodu litewskiego*, Lwów 1908, p. 3.

¹⁶ Il concetto di Lituania etnica era cresciuto a cavallo tra XIX e XX secolo in concomitanza con la nascita dei primi partiti etnici lituani (Partito socialdemocratico lituano e Partito democratico lituano) e alla richiesta di autonomia all'interno dell'Impero zarista.

limiti territoriali del discorso secondo nuovi criteri. Esse, infatti, costituiscono dei principi spaziali positivi elaborati su base induttiva e finalizzati alla riconsiderazione dello spazio multiculturale imperiale – o almeno di una sua parte – sulla scorta della nuova configurazione socioeconomica dell'Austria e dell'Impero zarista. Opponendosi alla retorica dell'irredentismo, Vivante utilizza il concetto ascoliano di Venezia Giulia secondo una duplice prospettiva. In primo luogo, la Venezia Giulia vivantiana coincide con un preciso reticolo di interconnessioni economiche e sociali. Nonostante le radici di tali interconnessioni possano essere ricercate nella secolare necessità di Trieste di preservare il proprio hinterland dalla dominazione veneziana e, per converso, nella dedizione stessa di Trieste all'Austria, la loro piena maturazione si evidenzia come risultato dell'impetuosa ascesa economica di Trieste tra XVIII e XX secolo. La ragion d'essere della regione Giulia quale oggetto di analisi storiografica nasce, quindi, non dalla presenza di una qualche condizione primigenia del territorio, ma in base all'osservazione delle dinamiche di sviluppo socioeconomico in prospettiva diacronica. In secondo luogo, in ideale polemica con la regione di ascendenza romano-veneta dell'Ascoli, la Venezia Giulia di Vivante si caratterizza come l'espressione di un territorio naturalmente abitato da un «indigenato italiano e slavo»¹⁷. In un frangente storico dominato da una crescente lotta incrociata, la convivenza tra i due gruppi si trasforma nel necessario riflesso dell'interconnessione sociale, economico e culturale della regione.

Nel caso di Römer, la costruzione spaziale della Lituania segue un andamento inverso, ma con analoghi risultati. Come i suoi contemporanei lituani, Römer descrive accuratamente i confini della Lituania ricorrendo a criteri linguistici e, più generalmente, etnografici. Se, tuttavia, il criterio linguistico rende sufficientemente agevole tratteggiare i confini settentrionali, occidentali e sudoccidentali dello spazio etnico lituano, l'impresa si presenta ardua nel lato sudorientale, dove la presenza di «uno specifico complesso lituano-polacco-bielorusso» rende il principio linguistico difficilmente utilizzabile. È proprio mirando a eludere i problemi che tale principio racchiude *in sé* (e che certi ambienti lituani non riuscivano a focalizzare con sufficiente chiarezza) che Römer ne indica una sostanziale integrazione con il principio economico: «il criterio etnografico-linguistico non può essere l'unico preso in considerazione; è necessario osservare che un territorio costituisce un'unità separata quando vi sia la presenza di un comune sviluppo culturale, sociale ed economico»¹⁸. La compattezza economica e sociale della regione costituisce pertanto il principale elemento su cui basare la costruzione dello spazio storiografico. Diversamente dai sostenitori del Granducato di Lituania quale possibile, rinnovato soggetto della vita

¹⁷ A. Vivante, *Irredentismo adriatico*, cit., p. 154.

¹⁸ M. Römer, *Litwa*, cit., pp. 396-397.

politica e, conseguentemente, delle scritture storiche del nuovo secolo, Römer propone un territorio che risponde ai bisogni dei soggetti sociali emergenti, la piccola borghesia terriera *in primis*. La legittimità della regione come soggetto storiografico, pur affondando le sue radici nel processo storico, dimostra in pieno, come nel caso di Vivante, i suoi legami con la contemporaneità. In secondo luogo, l'adozione di criteri socio-economici segna un'ulteriore rottura sia con l'immaginario spaziale del movimento etnico lituano, che con le varie correnti della storiografia polacca. Sebbene nei programmi politici dei partiti etnici lituani di inizio Novecento fosse possibile scorgere un progressivo allontanamento dall'idea di un territorio etnico lituano entro cui riservare i diritti politici ai soli lituani¹⁹, nei fatti tale idea era rimasta minoritaria sia nella pratica politica che in quella storiografica. Da parte sua, il discorso politico in lingua polacca si mostrava diviso in due grossi tronconi. Da un lato, rinnovando il loro sostegno ai territori dell'ex Granducato di Lituania dalla Polonia, i «lituani storici», in maggioranza boiardi, continuavano a richiamarsi alla tradizionale unitarietà di tali territori, seppur tra molti distinguo²⁰. Alla storicizzazione dei nuovi soggetti etnici (lituani, bielorusi), non corrispondeva il riconoscimento di una loro particolare identità territoriale autonoma, rimasta, invece, legata alla diffusione dei latifondi sul territorio. Dall'altro, le sempre più diffuse tendenze panpoloniste di *Narodowa Demokracja* si riflettevano in un immaginario territoriale che, pur democratizzato, sottometteva lituani e bielorusi (nonché la foltissima comunità ebraica) all'*ethnos* considerato come storicamente (e politicamente) dominante – i polacchi. Coniugando concetto etnico e socio-economico, Römer rompe con le tradizioni precedenti e con le tendenze contemporanee. Il nuovo soggetto storiografico – la Lituania – nasce su una base etnica, ma alla determinazione dei confini del suo spazio concorre una densa rete di elementi collegati allo sviluppo economico e sociale attuale della popolazione. Il multiculturalismo presente nello spazio lituano rappresenta, pertanto, il naturale apporto di un particolare sviluppo

¹⁹ R. Miknys, *Lietuvos demokratų partija, 1902-1915 m.*, Varnas, Vilnius 1995, pp. 44-167.

²⁰ Lo spettro delle opzioni politiche territoriali dei membri del ceto boiardo dell'ex Granducato di Lituania d'inizio Novecento, noti sotto il nome di *krajowcy*, andava dal richiamo al rinnovato ruolo del ceto medesimo quale summa storica della varietà etnica del territorio degli ambienti più conservatori alle opzioni più apertamente democratiche e socialiste dei membri del giornale «Kurjer Krajowy». La quasi totale mancanza di organizzazione politica dei boiardi di tali tendenze rende ancora abbastanza difficile riuscire a fornire un'immagine complessiva della corrente e delle sue sfaccettature. Negli ultimi vent'anni gli studi sui *krajowcy* hanno subito un incremento qualitativo e quantitativo notevole. Tra i tanti studi presenti, si rimanda in particolare a D. Szpoper, *Sukcesorzy Wielkiego Księstwa. Myśl polityczna i działalność konserwatystów polskich na ziemiach litewsko-białoruskich w latach 1904-1939*, Arche, Gdańsk 1999; *Krajowość - tradycje zgody narodów w dobie nacjonalizmów. Materiały z międzynarodowej konferencji naukowej w Instytucie Historii UAM w Poznaniu (11-12 maja 1998)*, UAM, Poznań 1999; A. Смалянчук, *Паміж краіваццю і нацыянальнай ідэяй: Польскі рух на беларускіх і літоўскіх землях. 1864-люты 1917 г.*, Неўскі прасцяг, Санкт-Пецярбург 2004. Per una breve panoramica in lingua italiana sulle correnti politiche attive nella Vilnius del primo Novecento rimando al mio *Nazione o territorio? Uno studio sul concetto di ojczyzna (patria) nella pubblicistica polacca di Vilna del Primo Novecento*, in «Storia e Futuro», 2011, 3 (27).

economico, sociale e culturale che in nessun modo contraddice la compattezza del territorio.

In considerazione di quanto detto, la costruzione dello spazio dei due studi rivela un importante allontanamento dallo spazio delle *master narratives* nazionali non solo per la rottura dell'unità di nazione e territorio, ma per la presenza di una nuova concezione spaziale del confine etnico-nazionale-linguistico. È noto che il confine tende generalmente a essere descritto in maniera unidimensionale²¹. Nel caso degli studi di Vivante e Römer, il confine etnico – o luogo di incontro di vari gruppi nazionali – diviene una rete economica estesa nello spazio e in cui l'appartenenza culturale, come vedremo più diffusamente nel paragrafo seguente, non solo non viene interpretata come un momento di rottura dell'unità regionale, ma si presenta come l'escrescenza più tipica dello sviluppo economico locale.

Spazi multiculturali/plurilinguistici come oggettivazione di processi storico-economici

Sebbene frutti di particolari reti di rapporti economici, entrambi gli spazi regionali ritrovano nel multiculturalismo – o, più precisamente, nel carattere multiculturale e plurilinguistico dei soggetti autoctoni – il proprio fattore caratterizzante. Va tuttavia notato che l'affermazione stessa del carattere multiculturale del territorio implica una fase negativa di limitazione dei suoi confini e di ridefinizione positiva dei suoi contenuti. Espressione dello sviluppo economico regionale e della democratizzazione sociale, in entrambi i casi qui analizzati il multiculturalismo comporta l'estromissione dal suo contenuto dei soggetti culturalmente associati con il potere imperiale: i russi e i tedeschi d'Austria²². Ciò, tuttavia, non indica l'esclusione di russi e tedeschi come soggetti di diritti, né la negazione della legittimità dei legami con l'Impero, considerato la *condicio sine qua non* per la realizzazione di un piano di totale ristrutturazione politica rispondente alle trasformazioni socioeconomiche dei territori in analisi²³. Tale estromissione, piuttosto, serve a sottolineare ancora una volta come il reticolo economico su cui l'unitarietà del territorio viene fondata sia non più l'espressione di un'élite, ma di un corpo sociale vario per appartenenza etnica e linguistica da cui i diritti di cittadinanza scaturiscono. Vediamone di seguito i dettagli.

In controtendenza non solo con le grandi sintesi storiche nazionali ma anche,

²¹ Per il confine orientale d'Italia si veda il recente saggio di M. Verginella, *Zgodovinjénje slovensko-italijanske meje in obmejnega prostora*, in «Acta Histriae», 2010, a. 18, n. 1-2, pp. 207-216.

²² M. Römer, *Litva*, cit., pp. 26-27; A. Vivante, *Irredentismo adriatico* cit., p. 134.

²³ M. Römer, *Litva*, cit., p. 352; A. Vivante, *Irredentismo adriatico*, cit., p. 212.

ad esempio, con certa letteratura marxista coeva²⁴, Vivante e Römer interpretano il multiculturalismo e il plurilinguismo dei territori analizzati come il riflesso della progressiva democratizzazione del sistema economico regionale. E, in questo senso, pur poggiando su una presenza di comunità linguistiche/culturali cresciute nel tempo, il multiculturalismo di entrambe le regioni rappresenta un risultato totalmente moderno, nato dall'interruzione dei meccanismi assimilativi e dalla necessità di sostituire questi ultimi con rinnovate basi di cittadinanza. In altri termini, il carattere multiculturale delle due regioni rappresenta il punto di approdo di un processo storico-economico che vede l'assimilazione linguistica e culturale da parte delle élite locali interrompersi e regredire congiuntamente alla crescita economica di gruppi sociali storicamente subalterni.

In entrambi i casi, l'interruzione dei processi assimilativi viene fatta coincidere con la rottura del dualismo tra città e campagna inteso come dualismo etnico-sociale. In primo luogo, tale rottura corrisponde alla ridefinizione dei vari gruppi etnici come organismi socialmente stratificati caratterizzati da differenti sensibilità e coscienza sociale. La storiografia contemporanea, seguendo una tendenza che si protrae fino ai nostri giorni, si era dimostrata fedele alla distinzione tra *ethnoi* rurali, ossia limitati territorialmente ed economicamente alla campagna, ed *ethnoi* urbani. Va da sé che tale *topos* storiografico dimenticava la porosità stessa del confine tra città e campagna e, cosa ancor più essenziale, non teneva conto dei processi assimilativi avvenuti in seno all'ambiente urbano. In secondo luogo, la rottura sottolinea la progressiva conquista dello spazio urbano da parte dei gruppi storicamente subalterni. Un atto, questo, al contempo simbolico e segno del completamento (già avvenuto o ancora *in fieri*) della struttura sociale del gruppo etnico. La trasformazione del plurisecolare rapporto tra lingua e struttura sociale è, d'altro canto, il risultato di concrete circostanze storiche che Vivante e Römer puntualmente enucleano. Da un lato, lo «sviluppo capitalistico» di Trieste con la formazione di una borghesia e di un proletariato sloveni nello stesso ambiente urbano segna il declino della secolare assimilazione degli sloveni, «stirpe» che l'industrializzazione di Trieste e le sue necessità, di fatto, emancipano. Dall'altro, la rottura della società cetuale con la formazione di un ampio strato di proletariato di campagna e di una piccola borghesia lituanofona in Lituania pongono lentamente termine alla secolare assimilazione della popolazione di lingua lituana e al dominio del polacco del ceto sociale dominante. In mancanza di un centro industriale di un certo peso, l'emancipazione sociale dei lituani rimase, tuttavia, un processo nel complesso ancora lento e favorito dal crollo del peso sociale dei boiardi fino agli anni Venti e Trenta.

²⁴ Si pensi, ad esempio, a Rosa Luxemburg e al rifiuto di qualsiasi tendenza autonomista polacca volta a troncare i rapporti dei territori occidentali con il resto dell'Impero zarista. Vedi R. Luxemburg, *Socjalpatryjotyzm w Polsce*, in *Kwestja polska a ruch socjalistyczny. Zbiór artykułów o kwestji polskiej R. Luxemburg, K. Kautsky' ego, F. Mehringa, Parvusa i innych*, Kraków 1905, p. 30.

Nell'economia di entrambi gli studi, l'interruzione dell'assimilazione linguistica e la rottura del rapporto tra lingua e soggettività sociale comporta una duplice conseguenza. È infatti grazie alla loro crescita come forze *autonome* e *coscienti*, capaci di rompere un sistema di assimilazione culturale connesso a un preciso sistema di dominio economico, che lituani e sloveni divengono la nuova trama del reticolo economico regionale. In altri termini, non sono più la diffusione dei latifondi dei boiardi di lingua polacca o delle attività commerciali e industriali della borghesia di lingua italiana a determinare il limite della geografia mentale. Al loro posto, troviamo invece l'insieme dei soggetti sociali ed economici che formano il sistema regionale. La metafora stessa del processo di morte e resurrezione (la «rinascita lituana» e la «rinascita slava») utilizzata nei due studi non rappresenta un'espressione di determinismo etnico, ma esprime un concetto di emancipazione prettamente sociale che attribuisce a lituani e sloveni un particolare valore *morale*.

Come Vivante e Römer potevano constatare già durante la stesura dei loro studi, i cambiamenti avvenuti non erano coincisi con il libero sviluppo dei nuovi soggetti ma, semmai, con un aumento della conflittualità sia sociale che etnica. I problemi maggiori riguardavano il rapporto tra regione e gruppi linguistici/culturali. La rottura del processo assimilativo e la crescita di coscienti movimenti nazionali su basi etniche furono, come noto, all'origine di un progressivo irrigidimento «identitario» delle varie comunità e di una sempre maggior identità tra lingua e appartenenza etnica. Da un lato, l'aumentata competitività economica di lituani e sloveni, accompagnata da un almeno parziale riconoscimento dei loro diritti politici, rese l'identità di lingua e nazione politicamente conveniente anche per i gruppi già protagonisti incontrastati della scena economica regionale. Tuttavia, il crescente grado di identificazione tra lingua, nazione e territorio, e la contesa tra discorsi etnici opposti ma speculari rendevano l'esistenza e la rappresentatività storiografica di due conglomerati socioeconomici multietnici come la Venezia Giulia e la Lituania assai fragile. È precisamente la distinta coscienza della situazione che permette a Vivante e Römer di assegnare al multiculturalismo regionale un ruolo positivo. Risultato di un processo storico-economico ed espressione della struttura sociale attuale, il multiculturalismo viene concepito come lo strumento in grado di garantire la democratizzazione dei processi sociali regionali attraverso la salvaguardia delle interconnessioni economiche presenti alla loro radice. Il ragionamento si basa anche questa volta su una disamina di carattere economico dei soggetti impegnati nella lotta. Sia Vivante che Römer intravedono nella crescente conflittualità etnica regionale la reazione delle classi storicamente dominanti nella regione agli avvenuti mutamenti della struttura economica e alla sua democratizzazione. Nel caso della Venezia Giulia e specialmente di Trieste, la natura economica della lotta etnica appare evidente, secondo Vivante, nel rapporto diretto tra aumento della posizione nella scala sociale e la diminuzione dell'indice di conflittualità etnica. La «lotta di stirpe» – e

la connessa dialettica irredentistica – esprimerebbe pertanto il lato visibile di una lotta tra classi medie. L'una – italiana – enuncerebbe nella lotta il proprio interesse al mantenimento di una posizione sociale cresciuta nel corso del secolo precedente; l'altra – slava – avanzerebbe le proprie richieste ad analoghe posizioni dopo la crescita del movimento nazionale ottocentesco e la sua prepotente «comparsa» sulla scena della Trieste borghese²⁵. Nonostante la presenza di una struttura sociale nettamente differente, la Lituania di Römer vede la presenza di analoghe dinamiche. Mentre i grossi possidenti fondiari di lingua polacca rimasero su posizioni di dichiarata fedeltà all'Impero fin dal 1904²⁶, il conflitto etno-nazionale, spiega Römer, è principalmente il risultato della tensione tra piccoli possidenti terrieri interessati alla redistribuzione delle terre – in buona misura parte del movimento nazionale lituano – e relitti della vecchia società cetuale – spesso boiardi impoveriti di lingua polacca – interessati alla riconquista della perduta posizione sociale quale testimonianza di un ritrovato (o almeno auspicato) protagonismo politico. La conflittualità etnica appare quindi come l'apporto di una lotta economica nella sostanza estranea e dannosa alle classi inferiori lituane, polacche, ebraiche e bielorusse, da una parte, italiane, slovene e croate, dall'altra. Gli unici soggetti a venir rafforzati da tale conflittualità risultavano in entrambi i casi i vecchi strati lealisti che alla stabilità dell'ordine sociale associavano il peso della propria individualità economica. Alla luce di quanto detto, appare evidente che la creazione di due soggetti storiografici multiculturali – la Venezia Giulia e la Lituania – rifletteva sul piano simbolico della rappresentazione storiografica il riconoscimento del ruolo di esclusivi soggetti di diritto ai nuovi attori sociali. Lo spazio multiculturale regionale ne rappresentava la base economica e il dominio simbolico che qualsiasi conclusione etnocentrica avrebbe scardinato e delegittimato.

La complessità delle nazioni: concetto culturale e concetto politico

In un contesto socioeconomico e politico in veloce cambiamento, rimane quindi da capire come tali modificazioni si riflettessero sulla costruzione di concreti soggetti storici. Va nuovamente sottolineato che nonostante la diversità di vedute,

²⁵ A. Vivante, *Irredentismo adriatico*, cit., pp. 195-197.

²⁶ Un gruppo di boiardi conservatori dei territori dell'ex Granducato di Lituania avevano presenziato nel 1904 all'inaugurazione del monumento a Caterina II, facendo pubblica dichiarazione di fedeltà alla Russia. Come dimostrano i documenti d'archivio, anche tra i firmatari vi furono casi di esplicito pentimento e di risentimento per la reazione zarista tra il 1905 e lo scoppio del Primo conflitto mondiale. Si confronti, ad esempio, lo scritto di C. Staniewicz, *Polacy pod pomnikiem caryny Katarzyny (1905-05-18)* in Biblioteca dell'Accademia lituana delle Scienze, Sezione Manoscritti e libri rari, Fondo 9, busta 2228, p. 1.

verrebbe da dire, sulla sostanza della nazione²⁷, Vivante e Römer sono spinti alla scrittura delle rispettive opere proprio dalla convinzione dell'importanza storica assunta dal fenomeno nazionale nella determinazione dei diritti sociali e civili nelle corrispondenti aree di riferimento. E, in effetti, limitando la trattazione a due aree caratterizzate dalla presenza di una considerevole mescolanza di sentimenti di appartenenza nazionale e analizzando storicamente il processo di formazione delle rispettive regioni, Vivante e Römer arrivano alla formulazione di soggetti storiografici aventi comuni peculiarità. Tali soggetti, in netto contrasto con la monodimensionalità delle *master narratives* nazionali, possono essere definiti con i termini di: a) nazione culturale e/o linguistica; b) nazione politica.

I cambiamenti economici avvenuti tra la seconda parte del XIX secolo e l'inizio XX secolo avevano causato, come abbiamo accennato, la nascita di un proletariato (di campagna o industriale) sia lituano, ebraico, «slavo» e sloveno, che italiano e polacco. D'altra parte, le classi dominanti di lingua polacca e italiana, avevano spesso visto la crescita di una borghesia lituana e slovena come un fattore di concorrenza sociale. La nuova conflittualità aveva inoltre messo in definitiva crisi le storiche identità regionali. Nonostante in origine la Lituania si presentasse, secondo Römer, come un territorio compattamente abitato da un *ethnos* – i lituani – dotato di una propria precisa «individualità culturale»²⁸, il territorio dei lituani etnici era andato subendo l'influsso polacco sin dall'unione con la Polonia del tardo XIV secolo. La formazione di una statualità in progressiva espansione e la presenza di una struttura sociale i cui strati superiori si erano culturalmente fusi con gli omologhi del Regno di Polonia, aveva determinato, fin dal tardo XIV secolo, la progressiva perdita di autocoscienza etnica della sua classe politica. Indicando l'assimilazione linguistica delle classi superiori e la loro acquisizione di codici culturali comuni a quelli di tutto il corpo politico dello Stato come un naturale e volontario processo di promozione sociale d'antico regime, Römer osserva, non diversamente da altri intellettuali coevi, che tale assimilazione non può essere definita *tout court* come polonizzazione. La presenza di un'identità politica comune a tutti gli elementi del ceto dei boiardi, secondo Römer, non aveva infatti intaccato la loro identificazione con le particolarità della cultura regionale del Granducato di Lituania:

²⁷ La posizione di Vivante circa la nazione come fenomeno «oscuro» (lettera di A. Vivante a G. Prezzolini del 25 maggio 1914, in A. Vivante, *Irredentismo adriatico*, cit., pp. 331-332) è ben nota alla letteratura e riflette la tradizione cosmopolita triestina. Nel caso di Römer, cresciuto in un ambiente in cui la diffusione dell'idea di nazione tra le masse popolari era coincisa non con la formazione di una borghesia cosmopolita, ma con il processo di emancipazione delle masse contadine e con la disintegrazione della società cetuale, il concetto di nazione era divenuto centrale per la concezione stessa di una società «moderna». Si veda l'editoriale di M. Römer in «Gazeta Wileńska», n. 1, 28 (13) febbraio 1906.

²⁸ M. Römer, *Litwa*, cit., pp. 14-15.

i boiardi delle classi inferiori non si differenziano molto dall'ambiente in cui vivono. [...] Dal punto di vista etnografico, tali boiardi non possono essere univocamente definiti né come lituani, né come polacchi. [...] le [loro] credenze, le superstizioni, gli usi, la cultura popolare: tutto questo mantiene un chiaro carattere lituano; tuttavia, tra i boiardi delle classi inferiori sono ancora diffuse leggende e tradizioni storiche che li legano alla polonità. Alla polonità, ad ogni modo, li uniscono più i principi della tradizione cetuale, che non il contenuto essenziale della cultura e dei costumi²⁹.

Se la diffusione del plurilinguismo tra le classi inferiori rifletteva già di per sé in maniera innegabile il multiculturalismo lituano, l'analisi storica e le sfumature regionali con cui Römer descrive gli elementi locali del ceto dominante trasformano il multiculturalismo in un fenomeno trasversalmente diffuso a tutta la struttura sociale. Nonostante la presenza di una molteplicità linguistica e culturale, la conformazione reciprocamente osmotica dei nuovi soggetti storiografici forma le basi per il mantenimento della cornice territoriale entro cui l'individualità sociale e culturale di tali soggetti si era potuta sviluppare. La posizione di Römer attesta, tuttavia, un'inequivocabile propensione a negare il carattere cogente dei diritti storici (necessariamente appannaggio di una classe sociale) individuando nei soggetti economici attuali la fonte dei diritti culturali:

Di per sé, la storia non costituisce la base dei nostri diritti. Elaborando i diritti, è necessario volgere lo sguardo al passato storico, ma solo nella misura in cui esso può far luce sulla natura dei rapporti odierni e darne ragione. I diritti delle nazioni vengono determinati in base alle loro necessità odierne e al loro odierno sviluppo, risultato, a sua volta, del divenire storico. Preso separatamente, il passato, privo di legami con la vita attuale, non può diventare fonte di diritti³⁰.

La citazione rende evidente la basilare distinzione tra l'idea di territorio – risultato del mutamento storico, suo riflesso e somma dei rapporti economici in esso esplicitati – e diritti dei gruppi culturali, legati al territorio nella concretezza dei suoi rapporti economici e sociali. Il concetto a doppio livello di nazione che Römer utilizza ne è il diretto riflesso. La concettualizzazione muove da considerazioni sociopolitiche per riversarsi poi nella creazione di nuovi soggetti storiografici. Frutto, da un lato, della rottura degli schematismi cetuali e dei relativi meccanismi assimilativi, l'emergere di una varietà di gruppi culturali e linguistici coscienti delle loro «peculiarità» non rappresenta, secondo Römer, che la progressiva presa di coscienza dei nuovi soggetti economici della regione. Il riconoscimento dei diritti dei

²⁹ *Ivi*, p. 22.

³⁰ *Ivi*, p. 430.

gruppi (nazioni culturali)³¹ comporta un passo inevitabile, ovvero il riconoscimento delle avvenute trasformazioni sociali ed economiche. D'altro canto, il legame tra i nuovi soggetti culturali e il territorio – loro concreta piattaforma socioeconomica – pone la conservazione dell'unitarietà territoriale come compito fondamentale della politica³². Ciò detto, la subordinazione della varietà culturale alle condizioni che l'hanno resa possibile comporta, a livello politico, la subordinazione delle nazioni culturali alla nazione politica, insieme dei soggetti di diritto di tutto il territorio.

Dal punto di vista storiografico, la centralità del territorio e la sua preminenza, come costruito storico-economico, sull'unità delle nazioni nel tempo e nello spazio comporta la subordinazione dei gruppi nazionali al territorio e non alla nazione (etnica o culturale) come unità indivisibile. Indipendentemente dalle considerazioni sull'origine etnica del territorio, dalle sue vicissitudini storiche e dall'autopercezione dei gruppi, la centralità del territorio rende le diversità linguistiche ed etniche un fattore di importanza secondaria. La presenza concreta nella dinamiche dello sviluppo economico regionale, secondo Römer, legittima ogni gruppo come soggetto economico, culturale e politico plenipotenziario del territorio. Concretamente, il rispetto dell'autonomia culturale di lituani «etnici», polacchi, ebrei e bielorusi è accompagnato da una completa uguaglianza dei gruppi quali soggetti politici di una cittadinanza territoriale, scaturigine del processo storico-economico. Soggetto di storia diviene, quindi, un conglomerato di fatto *politico* che frammenta l'unità di territorio, lingua ed etnia in via di sempre maggior diffusione come pratica sia politica che storiografica.

Nel caso della Venezia Giulia di Vivante assistiamo a una simile strutturazione dei termini del discorso storiografico. Diversamente da Römer, Vivante indica la regione come abitata *ab origine* da due distinte «stirpi», l'una, italiana, maggiormente concentrata a Trieste e nelle città dell'Istria, e l'altra, «slava», maggiormente legata al mondo delle campagne³³. E sebbene tale convivenza di etnie avesse come proprio originale apporto la presenza di due o addirittura tre idiomi entro uno spazio comune, la Trieste del XVIII secolo, come noto, fu teatro di un processo analogo a quello descritto da Römer. La lingua italiana divenne, infatti, il simbolo di una comune appartenenza sociale, il simbolo dell'avvenuta cooptazione di elementi di

³¹ Va sottolineato che anche nelle sue opere di carattere giuridico, Römer distinse accuratamente la «*tauta-populus*» (insieme dei cittadini di uno stato) dalla «*tauta-natio*» (entità sociale e culturale). M. Römeris, *Valskybė, I dalis, I tomas*, VDU, Kaunas 1934, pp. 1-13.

³² Non va dimenticato che Römer scrive nel primo decennio del XX secolo. Nel 1905 le varie anime del movimento nazionale lituano e rappresentanti di altre comunità nazionali della regione avevano ufficialmente espresso con le risoluzioni elaborate nel corso della Dieta di Vilna le proprie richieste all'autorità zarista. Tra tutte spiccava la concessione dell'autonomia alla cosiddetta Lituania etnica. Analizzando lo sviluppo del movimento nazionale lituano, Römer non poteva esimersi dal sottoporre a critica elementi di così stretta attualità politica.

³³ A. Vivante, *Irridentismo adriatico*, cit., p. 165.

varia estrazione geografica negli strati dominanti della Trieste borghese. L'italiano mantenne una tale valenza fino a quando il cambiamento strutturale dell'economia triestina, l'industrializzazione e il rafforzato afflusso di manodopera slava dalle campagne non saldarono la lingua con il senso di una specifica appartenenza all'italianità, marchio visibile della geografia del dominio del centro – borghese e «italiano» – sul retroterra «slavo». Seppur come retaggio del cosmopolitismo di una città aperta ai commerci mediterranei e perciò ben differente dal multiculturalismo della Lituania descritta da Römer, l'italianità della regione Giulia rimane distinta da quella del Regno d'Italia così come la polonità lituana lo è da quella del Regno di Polonia:

Da molti si crede ancora – e da altri si lascia credere – che italianità e slavismo nella Giulia sieno due termini ben definiti e rigidamente antitetici. [...] Gli italiani, specie a Trieste, sono in assai modeste proporzioni i discendenti della romanità o anche soltanto dell'immigrazione nazionale; le due collettività linguistiche sono tutt'altro che nette e definite; gli slavi non sono affatto i sopraggiunti di ieri [...]. Nella Giulia si è andato lungamente svolgendo un fenomeno demografico spiegabile dall'incrocio di due nazioni, l'una a economia e quindi a civiltà superiore, aggruppata nelle città, l'altra attaccata alla zolla e dispersa nelle campagne [...]»³⁴.

Anche se in termini meno espliciti rispetto a Römer, del giurista polacco Vivante condivide sia la concezione a doppia struttura della nazione che la concezione del ruolo dell'economia nella formazione dei soggetti di diritto. La crescita di opposti gruppi linguistici/culturali coscienti nella Venezia Giulia e specialmente a Trieste rappresenta, secondo Vivante, l'apporto del processo di trasformazione economico e dell'interruzione dei meccanismi assimilativi. Frutto della formazione di una rete economica regionale (a sua volta strettamente legata all'assetto imperiale austriaco) ed espressione complessa del territorio, i vari gruppi etnici (nazioni culturali) una volta divenuti soggetti economici coscienti si erano trasformati nei legittimi depositari di diritti culturali. Anche in questo caso, tuttavia, nel rispetto dell'autonomia culturale dei vari gruppi, i diritti di cittadinanza (nell'ambito della comune cornice imperiale) spettano indistintamente a tutti i nuovi soggetti sociali su base territoriale. Su base regionale, pertanto, la nazione politica finisce per abbracciare sia italiani, che sloveni e croati. Come nel caso di Römer, i soggetti di storia ricalcano i limiti del corpo politico regionale senza distinzione di appartenenza culturale.

Va notato che come Römer, anche Vivante adduce la storia a grumo di concause della formazione di un sistema socioeconomico, fondamentale per la comprensione

³⁴ Ivi, pp. 136-138.

della genesi del fenomeno nazionale ma, al contempo, insufficiente per la determinazione dei diritti culturali e di cittadinanza³⁵. Le comunità nazionali emergono come frutto del mutamento storico-economico. Tuttavia non la storia o un presunto diritto di prelazione sul territorio, quanto piuttosto la loro presenza attuale come attori sociali ne determina i diritti. L'appello al «principio di realtà», in nome del quale Vivante si appella all'abbandono delle prospettive irredentistiche o jugoslavistiche in favore di un rinnovato diritto di cittadinanza esteso a tutta l'Austria esprime esattamente tale concezione. La sottolineatura che «convivenza [...] non equivale a commistione, ma deve essere fondata sulla più larga, reciproca autonomia. Convivenza che neppure equivale a stasi, a stagnamento nazionale, ma deve essere gara civile, non gesto cannibalesco»³⁶, conferma le premesse: la convivenza dei vari soggetti culturali uniti in un unico soggetto politico non significa fossilizzazione, ma, come nella visione di Römer, la possibilità di un leale confronto entro la cornice fornita dal sistema economico regionale³⁷. Come nel caso di Römer, la presenza di soggetti storiografici corrispondenti alla moltitudine dei soggetti economici regionali porta alla formazione di un modello storiografico in netto contrasto sia con il canone etnocentrico sloveno, sia con la retorica irredentistica italiana.

Un «altro» canone storiografico?

Lo studio delle storiografie nazionali ha dato, sul piano della tipologizzazione, dei risultati estremamente interessanti e ha enucleato l'esistenza di un canone storiografico rintracciabile nelle *master narratives* nazionali di tutta Europa. A oggi, invece, manca ancora un'analisi sistematica e complessiva della storiografia ottocentesca e novecentesca dedicata ai territori multiculturali e alla possibile presenza in essa di un canone storiografico alternativo. Le brevi osservazioni di queste pagine su due opere diverse per natura e contesto di riferimento, retroterra sociale e convin-

³⁵ Riteniamo che proprio in questo senso sia da intendere l'accento di Vivante, nell'introduzione a *Irredentismo adriatico*, al fatto che «come tutte le indagini, pure questa aspira al riconoscimento dello sforzo proprio verso l'oggettività. Dico così perché anche l'oggettività storica è una delle tante cose che vanno prese con un grano di sale» (A. Vivante, *Irredentismo adriatico*, cit., p. 2) L'oggettività storica, alla quale si ispiravano i vari miti nazionali, non poteva cioè costituire un elemento di prevaricazione nei confronti dei soggetti sociali presenti nella regione e dei diritti da loro reclamati sulla base della loro configurazione attuale.

³⁶ A. Vivante, *La provvidenza del nazionalismo. L'equivoco della slavificazione. La nullaggine e i danni della lotta nazionale borghese*, in «Avanti!», 27 febbraio 1914.

³⁷ Ciò di fatto altro non fa che confermare le sempre valide osservazioni di Schiffrer sull'appartenenza dell'opera di Vivante alla storiografia filoaustrica (C. Schiffrer, *L'Irredentismo Adriatico di Angelo Vivante nel quadro della storiografia austrifila*, Università di Trieste, Trieste 1955). Le basi economiche della storiografia vivantiana lasciano, tuttavia, avanzare l'ipotesi circa una sua appartenenza multipla, legata non solo a una certa storiografia austriaca, ma a una precisa concezione della cittadinanza propria della riflessione storiografica dei territori etnicamente misti.

zioni politiche dei loro autori, ma ricettacolo di una concettualizzazione per molti versi comune, possono dare un primo, parziale schema interpretativo da sottoporre alla prova di ulteriori studi. L'analisi condotta dimostra che alcuni dei punti indicati nel modello di Berger e Lorenz non trovano piena corrispondenza nei testi considerati. In primo luogo, cade il principio della presenza di un carattere eccezionale e unico per ogni nazione e l'idea dell'armoniosa unità interna ad ogni nazione. La distinzione tra nazione culturale/linguistica e nazione politica, nonché la centralità assegnata ai rapporti economici storicamente formati nelle rispettive regioni sposta l'attenzione dall'individualità collettiva (la nazione come carattere eccezionale e unico) al reticolo delle precondizioni economiche alla base dello sviluppo sociale del territorio. È quanto accade, ad esempio, alla nazione polacca di Lituania o agli italiani di Trieste. L'autoidentificazione con un conglomerato culturale o linguistico (nazione culturale) rappresenta solo una sfaccettatura dell'identità collettiva. Tale appartenenza è presentata come l'escrescenza di un processo socioeconomico complesso, in cui il contatto con l'alterità costituisce parte integrante della formazione dei gruppi culturali e non influisce sulla partecipazione a un comune corpo politico su base territoriale regionale e imperiale. Si tratta di una differenza di notevole rilievo, specialmente considerando come il territorio rimanga nel suo complesso una dimensione cara ai geografi, ma spesso lontana dalle prospettive degli storici³⁸. La centralità del territorio e dei rapporti economici che nei suoi confini prendono corpo dimostrano come le nazioni – culturali o politiche – non costituiscano affatto un tutto armonioso, ma siano masse dense in continua trasformazione e protagoniste di un costante processo osmotico. Ciò comporta, di fatto, la caduta di un altro dei criteri indicati da Berger e Lorenz: l'idea di permanenza della nazione nel tempo.

Dalla centralità del territorio escono ridimensionate, com'è possibile intuire, anche la tensione tra identità e alterità e la rappresentazione della nazione come identità di origini e sviluppo storico. Se, da un lato, la tensione tra identità e alterità non può sparire quale principio logico, tale rapporto, tuttavia, perde la sua funzione normativa grazie al venir meno del principio della nazione come identità di origini e sviluppo. La dimensione territoriale delle nazioni influenza, infatti, i modi e i tempi di formazione di gruppi aventi lingua e costumi comuni. L'incontro con l'alterità rappresenta spesso uno dei passi inevitabili per la maturazione reale – ossia economica – di un gruppo nazionale/culturale. Va da sé che sulla scorta di una simile ottica territorializzata, differente si rivela anche la concezione delle «identità nazionali» nel loro complesso, non più monoliti ma, piuttosto, conglomerati va-

³⁸ Nella sterminata bibliografia sul ruolo della territorialità per lo sviluppo umano nelle sue varie sfaccettature si rimanda in particolare ai classici J. A. Agnew, *Place and Politics: The Geographical Mediation of State and Society*, Boston and London 1987 e R. D. Sack, *Human Territoriality: Its Theory and History*, Cambridge 1986.

riabili caratterizzati da appartenenze multiple – culturali e linguistiche, ma anche sociali, politiche, territoriali e via dicendo. Un «altro» canone storiografico, quindi? Il materiale analizzato spingerebbe a pensare di sì. A un impegno quantitativamente più ampio e inevitabilmente frutto di un lavoro di squadra spetterà il compito di stabilire quanto i casi analizzati costituiscano solo un'eccezione o la parte di una storiografia solo teoricamente marginale e dotata di propri caratteri e costanti.